



I viaggi per le nozze

La narrazione del viaggio per le nozze ha salde radici nel mito. Fin dai tempi più antichi, è il solo viaggio consentito alle donne, considerate “per natura” legate alla casa, desiderose di “restarsene tra le quattro mura”, come racconta Andromaca nelle *Troiane* di Euripide: «Io non uscivo mai fuori, ho respinto quel desiderio» che “attira una cattiva reputazione».



Erice (TP).
Foto di Barbara Belotti



Anzio (RM).
Foto di Maria Pia Ercolini

Il suo personaggio è talmente distante dai modelli femminili greci che l'elaborazione concettuale su di lei e sul suo onore arriva a spiegare che non è stata Elena a giungere a Troia, ma un suo simulacro (*eidolon*) fatto di aria.

Come scrive Françoise Frontisi-Decroux, «le pratiche matrimoniali dominanti [...] hanno come effetto quello di allentare i legami che uniscono la ragazza alla sua parentela. [...] È anche possibile che nell'inconscio collettivo maschile la mobilità della sposa [...] abbia avuto il vantaggio di dissolvere il clan di donne – sempre pronte a complottare contro gli uomini, secondo Aristofane – e di spezzare l'inevitabile consapevolezza della filiazione uterina».



Nel mondo antico e poi nel corso della storia, le donne sono state allontanate dalla casa paterna (definita da Claudine Leduc «una cellula maschile policefala») per entrare nella casa dello sposo, lasciando dietro le spalle la famiglia di origine, gli affetti, gli spazi conosciuti e affrontando una realtà sconosciuta, come sconosciuto è lo sposo con cui dovranno vivere.

Valderice (TP)
Foto di Barbara Belotti

Caterina compie il viaggio verso Marsiglia via terra nel 1533. La futura sovrana, accompagnata da Maria Salviati e dalla duchessa di Camerino Caterina Cybo, fa il suo ingresso nella città francese dopo numerosi giorni di viaggio, cavalcando una chinea rossa con la gualdrappa preziosa intessuta di fili d'oro e cremisi; è preceduta da una carrozza addobbata di nero e da otto paggi a cavallo e sei chinee condotte a mano delle quali una bianca coperta di tela d'argento. Maria, invece, parte da Firenze il 23 ottobre 1600 alla volta Livorno su una carrozza tappezzata di velluto rosso ricamato, accompagnata da 2000 persone che costituiscono il suo seguito; dal porto toscano si imbarca per Marsiglia dove arriva il 3 novembre per continuare poi fino a Lione dove incontra il futuro marito Enrico.



Le galere sono sontuosamente decorate con quasi 700 braccia di teletta d'argento a fondo rosso; quella reale è un capolavoro dell'arte dei maestri d'ascia, impreziosita con intagli dorati e stemmi con pietre preziose; ha le camere rivestite di tela d'oro, come il letto e le portiere; in stoffa d'oro e seta gialla con opera a gigli sono i “tendali” da sole sul ponte della nave e sui pennoni le lunghe fiamme e i gagliardetti sono dipinti su tela rossa d'argento.

L'ingresso a Lione il 3 dicembre fu solenne: Maria fu ricevuta «dal clero, dai magistrati e da tutta la nobiltà a cavallo, [...] trovò tutte le strade apperate di arazzi, corami dorati o di tappeti».

Piet Paul Rubens, L'arrivo di Maria de' Medici a Marsiglia, 1622-25

Per lei la famiglia ha in serbo un nuovo matrimonio con l'arciduca d'Austria e Tirolo Leopoldo V, fratello dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo: il nuovo viaggio per le nozze ha come destinazione Innsbruck, il lungo corteo sale verso nord trovando a ogni tappa città in festa e all'arrivo accoglienze trionfali.



Merano (BZ). Foto di Carla Zanfrà

Talvolta era la consapevolezza della vedova di appartenere a un casato di rango superiore rispetto a quello del marito a spingerla a far ritorno in patria, come accadde a Caterina d'Asburgo, vedova di Francesco I Gonzaga.

Quali che fossero i motivi, il rientro in famiglia non era semplice, poteva far saltare gli equilibri interni alla corte messi in atto durante l'assenza delle vedove. Era la fine della condizione matrimoniale a rendere indefinita e incerta la loro posizione, «donne di frontiera tra due case non più in grado di accoglierle e ospitarle come pretendevano» (Angelantonio Spagnoletti).

Andromaca sposa Ettore dopo essere stata rapita da Tebe. Giunge a Troia per mare e col tempo impara ad amare il marito divenendo emblema delle virtù muliebri: devozione e fedeltà coniugale, obbedienza, amorevolezza materna.

Il suo ritorno in terra achea, dopo la distruzione di Troia, ha il tragico sapore della schiavitù. Penelope lascia invece consapevolmente la casa paterna e segue Ulisse a Itaca. Dopo questa scelta non si sposta più dall'isola di Odisseo, marito eternamente in viaggio, e si trasforma nella fedele protettrice del talamo nuziale, inamovibile perché costruito nel tronco di un ulivo saldamente radicato a terra.

Elena invece si sottrae a questi destini. Quando si sposa non lascia la dimora del padre ed è il marito Menelao a trasferirsi a Sparta. Il suo viaggio lo compie con Paride lungo le rotte del Mediterraneo, con tappe nell'isola di Cranae e in Egitto, fino a giungere a Troia.

Come racconta Saffo, «superava di molto / tutti i mortali per bellezza, Elena, / abbandonò lo sposo / il più eccellente degli uomini / e fuggì a Troia per mare. / Dimenticò la figlia, dimenticò i cari genitori. / Fu Afrodite a sviarla».

Che sia vittima della volontà e dei capricci delle divinità, preda del desiderio maschile o schiava della sua stessa passione amorosa, Elena è l'unica che compie un viaggio che contempla il ritorno. Dopo molti anni di vita alla corte di Priamo, torna nella sua casa con Menelao, mantiene il suo status di regina, riprende le sue attività muliebri, continua a filare e tessere senza che alcun castigo si abbatta sulla sua testa.

Soprattutto nel caso delle famiglie dell'alta aristocrazia, non si è trattato solo dell'allontanamento dalla casa paterna ma anche dell'abbandono del proprio Paese e dell'uso della propria lingua, cui si univano radicali cambiamenti di consuetudini, tradizioni e costumi ai quali non era facile abituarsi.

A lasciare la casa di origine erano spesso donne molto giovani, se non ancora bambine, obbligate alla precoce separazione in nome di progetti molto importanti per le famiglie che, attraverso il matrimonio, stringevano alleanze politiche, rimpinguavano patrimoni, assicuravano discendenza sicura alle dinastie.

Non erano viaggi di formazione quanto di trasformazione perché le nozze cambiavano lo stato civile delle giovani donne; era un viaggio atteso, al quale erano preparate fin dalla nascita in modo che fossero consapevoli e pronte ai nuovi destini e ruoli cui andavano incontro.

La sposa era condotta da fratelli, zii, raramente dal padre, ancor meno dalla madre. Erano lunghi viaggi sia per terra che per mare, complessi per l'organizzazione, i cerimoniali, le feste di accoglienza nelle città lungo il tragitto fino alla meta finale.

Come eserciti disciplinati, i cortei che accompagnavano la sposa erano formati da cavalieri, soldati, frotte di cortigiani accompagnatori, dame di compagnia, servitù, carri con bauli pieni di vesti, cofanetti di gioielli, stoffe preziose, opere d'arte, una vera e propria armata con il compito di proteggere la giovane e le ricchezze che si muovono con lei, ma anche di ostentare il rango della famiglia.

I viaggi di Caterina e Maria de' Medici, future regine di Francia, sono un esempio di questo lusso.

In molti casi sono le donne a tessere le trame delle trattative matrimoniali, sigillate alla fine dal signore o dal sovrano; sfruttano la loro rete di legami familiari, le loro conoscenze e la forza dei loro cognomi, quello d'origine e quello acquisito al momento del matrimonio.

Per questo motivo, a volte, si compiono viaggi per preparare le nozze.

Lucrezia Tornabuoni, per esempio, si reca a Roma nel 1473 per cercare la moglie giusta al figlio Lorenzo de' Medici.

La sua è una vera e propria missione diplomatica e politica per cercare alleanze capaci di proiettare, nei decenni successivi, il casato fiorentino oltre le mura di Firenze, di trasformarlo da clan mercantile di città in dinastia di potere internazionale.

Il viaggio di ritorno, non previsto al momento della partenza della sposa, poteva avverarsi quando le donne diventavano vedove.

Se non dovevano esercitare il governo di reggenza per i figli minori, la scelta di intraprendere il rientro in patria scaturiva dal clima di ostilità, sgarbi e conflitti che sorgeva con le altre donne della corte, suocera, nuore, cognate che si ritenevano le vere depositarie della memoria della famiglia e del defunto.

In altri casi era invece la giovane età della vedova a spingere il casato d'origine a richiamarla in famiglia per destinarla a nuove nozze, magari più favorevoli.

È questo il caso per esempio di Claudia de' Medici, partita da Firenze per Urbino all'età di diciassette anni e rientrata a Palazzo Pitti circa due anni dopo, alla morte di Federico Ubaldo della Rovere.

Se il primo viaggio suggellava il patto matrimoniale e rendeva solide le basi della relazione politico-dinastica, il secondo sanciva la fine di quell'accordo.

La *ragion di stato* che le aveva destinate alle nozze ora faticava a trovare la loro giusta collocazione, spesso scontrandosi con la legittima volontà di quelle donne di mantenere il prestigio e il potere del passato.

Un caso a parte è il viaggio di ritorno in Francia di Marguerite Louise d'Orleans, che al destino di moglie di Cosimo III de' Medici e granduchessa di Toscana non si piega mai. Ritiene il suo matrimonio un contratto nullo perché lei è stata forzata alle nozze, quando scrive al marito:

«Vi dichiaro per tanto che non posso più vivere con voi: io fo la vostra infelicità, e voi fate la mia. Vi prego adunque di acconsentire a una separazione per mettere in calma la mia coscienza e la vostra, e vi manderò il mio confessore affinché ve ne parli. Attenderò in questo luogo gli ordini del Re che ho supplicato di permettermi d'entrare in un convento di Francia. Vi raccomando i miei figli».

Dopo quattordici infelici anni di matrimonio fatti di conflitti, ripicche, fughe, scenate e rare riconciliazioni, Marguerite Louise ottiene da Luigi XIV il permesso di far rientro a Parigi: lascia Firenze per Livorno, si imbarca per Marsiglia e da qui arriva a Parigi, compiendo a ritroso lo stesso percorso compiuto da adolescente futura sposa.